



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

\* \* \* \* \*

## A T T O II.

### S C E N A I.

SBRIGANO e PRIMO MEDICO.

I. M E D I C O.

**H**A forzati tutti li ostacoli che v' havevo messo; ed' è fuggito nel medesimo tempo che cominciavo a medicarlo.

S B R I G A N O.

Mi pare che sia molto nemico di se medesimo, mentre se ne fugge dalli vostri salutiferi remedii.

I. M E D I C O.

Quest' è un segno d' un cervello labile, e d' un sentimento depravato non volendo guarire.

S B R I G A N O.

Voi l' havereste, senza dubbio, guarito.

I. M E D I C O.

Certissimo! quando ancora fosse stato assediato dalle dodici malattie,

S B R I G A N O,

Con tutto ciò, ecco cinquanta doppie ben guadagnate ch' egli vi farà perdere.

I. M E D I C O.

Come! io non intendo di perderle; e pretendo di guarirlo al suo marcio dispetto. E' obligato alli miei medicamenti; e voglio farlo prendere dove lo troverò, come fuggitivo della medicina, e rompitoro

pitore de' miei ordini.

SBRIGANO.

Voi havete ragione; i vostri remedii erano sicurissimi, e mi pare che sia un guadagno che vi rubbi.

I. MEDICO.

Dove posso io saperne, od intenderne qualche nuova?

SBRIGANO.

Dal Signore Oronte, per certo; dal quale deve andar per sposare la sua figliuola; mà il povero huomo non sà cosa alcuna, dell' infirmità del suo futuro Genero. Credo ch' egli si sia andato per concluder il matrimonio.

I. MEDICO.

Vado a parlarli subito.

SBRIGANO.

Voi non farete male.

I. MEDICO.

Secondo il mio giudizio, è Ipocondriaco; ed un infermo non si deve burlare d' un Medico.

SBRIGANO.

Voi dite benissimo; e se mi volete credere, non dovete soffrire punto che si mariti sino che non l'abbiate medicato tanto, quanto vi piacerà.

I. MEDICO.

Lasciate pur fare a me.

SBRIGANO.

Io vado a preparare un'altra Batteria. Il Socero è tanto baggiano quant' il suo Genero.

SCE-

## S C E N A II.

ORONTE e PRIMO MEDICO.

I. MEDICO.

VOi havete Signor mio un certo Signore di Porcognacco in casa vostra, il quale deve sposar la vostra figlia, eh?

ORONTE.

Si, Signore, l'aspetto di Limoge; e dovrebbe essere già arrivato.

I. MEDICO.

E' di già arrivato; e se n'è fuggito dalla mia Casa, nella quale era stato condotto. Mà vi proibisco per parte della Medicina, di non proseguire al matrimonio avanti ch'io l'abbia disposto a ciò, e messo in stato di procreare de' figliuoli ben conditionati di corpo e di spirito.

ORONTE.

Come, dunque?

I. MEDICO.

Il vostro preteso Genero è stato costituito mio ammalato. La sua infirmità che mi è stata data a guarire, è un mobile che mi appartiene, e che conto trà li miei effetti; e vi dichiaro, che non pretendo punto che si mariti, se prima non dà satisfattione alla medicina, ed inghiottisce li remedi che gli haverò ordinati.

ORONTE.

Hà dunque qualche male?

I. MEDICO.

Si Signore.

ORON-

474 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

O R O N T E.

E qual male, se vi piace?

I. M E D I C O.

Non ve ne pigliate fastidio.

O R O N T E.

E dunque qualche mal....

I. M E D I C O.

Li Medici sono obligati a tacere; basta che io vi ordini a voi ed alla vostra figlia di non celebrare senza il mio consenso le vostre nozze con lui, sotto pena d'incorrere e cader nella disgratia della facoltà medica, e d'esser oppresso da tutte le infirmità che ci piacerà di mandarvi.

O R O N T E.

Se questo è così, non ardirò di concluder il matrimonio.

I. M E D I C O.

Me l' hanno consegnato nelle mie mani, e per consequentia, è obligato d'esser mio Ammalato.

O R O N T E.

Alla buon' hora.

I. M E D I C O.

Puol fuggire quanto vuole che sarà sempre condannato con Decreto di lasciarsi curar dalle mie mani.

O R O N T E.

Io v'acconsento.

I. M E D I C O.

Si, Signore: ò bisogna che crepi, ò che sia guarito dalle mie mani.

O R O N T E.

Lo desidero.

J. ME-

COMEDIA. 475

I. M E D I C O.

E se non lo ritrovo, v'assicuro che tornerò da voi, e che vi guarirò in suo luogo.

O R O N T E.

Io mi porto benissimo, Signor mio; nè hò di bisogno di medicamenti.

I. M E D I C O.

Questo non importa niente. Hò bisogno d'un ammalato: e piglierò chi potrò.

O R O N T E.

Pigliate chi volete; mà io non sarò mica quello. Vedete un poco che bella ragione!

S C E N A III.

SBRIGANO *vestito da Mercante Fiammingo*, & O R O N T E.

S B R I G A N O.

Signore, con la vostra permissione; io fufsi un Straniero Mercante Fiamminghi, che vorrei beni mandarvi una piccola novella.

O R O N T E.

Che, Signore?

S B R I G A N O.

Mettetevi il vostro capello sopra la testa, se vi piace.

O R O N T E.

Ditemi, Signore, ciò che bramate,

S B R I G A N O.

Io non dire niente, se non voi coprirete.

O R O N T E.

Olà, Signore, obedisco; dite quello che desiderate?

S B R I

476 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

S B R I G A N O.

Voi non conoscete punto in questo Cittati un certo Signore Oronti?

O R O N T E.

Si, Signore; lo conosco.

S B R I G A N O.

Che homo è, se voi piace?

O R O N T E.

E'un huomo come li altri.

S B R I G A N O.

Io vi domandi, Signori, se è un homine rieco, e si haver molti delli beni?

O R O N T E.

Si, ricchissimo.

S B R I G A N O.

Mà ricco di grandissimo molto, Signore?

O R O N T E.

Vi dico di si.

S B R I G A N O.

Ne sono contentissimi, Signori.

O R O N T E.

Mà, perche?

S B R I G A N O.

E', Signori, per una picciola ragioni di gran conseguente per noi.

O R O N T E.

Mà, non si puol saper il perche?

S B R I G A N O.

Si, Signore, il perche è, che li Signori Oronti dona la suo figlia in matrimonio a un certi Signori Porcognacco.

O R O N T E.

E bene?

SBRI.

S B R I G A N O.

E questi Signori di Porcognacco, è un huomo che dev' molto grandementi, a dieci ò dodici Mercanti Fiamminghi, li quali tutti sono venuti quì.

O R O N T E.

Come! questo Signore Porcognaccò deve molto a dieci ò dodici Mercanti?

S B R I G A N O.

Si, Signori, è sono otto mesi ch' havervi ottenuti una Sententia contro di lui; e detto Signori hà rimessi li pagamenti delli suoi Creditori colla doti che li Signori Oronti donarà alla sua figlia.

O R O N T E.

Bene, bene, hà rimesso a pagare li suoi Creditori?

S B R I G A N O.

Sì, Signore; e tutti noi attendimo questo matrimonio con gran devotioni.

O R O N T E.

L' auviso non è cattivo. Vi riverisco, Signore.

S B R I G A N O.

Vi ringratio, Signori, della favori grandi.

O R O N T E.

Vostro humilissimo Servitore.

S B R I G A N O.

Vi sono obligati, Signori, più che molti, della buona novella che mi haveti donati.

Tutto questo non v' à male; lasciamo il nostro habito da Fiammingo, per pensare ad altre machinationi; e procuriamo di seminare della zizania e della divisione trà il Socero ed il Genero, affine di rompere il matrimonio preteso. Tutti dui sono proprii ad esser minchionati. E trà noi altri furbi della  
prima

478 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

prima Classe, non facciamo che divertirci, quando troviamo de minchioni di questa natura.

S C E N A IV.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
e SBRIGANO.

P O R C O G N A C C O.

*P*iglialo sù, piglialo sù, Signor Monsi.  
Che diavolo è questo? Ah!

S B R I G A N O.

Che ci è di nuovo, Signore; che cos' avete?

P O R C O G N A C C O.

Tutto ciò che vedo mi paiano Servitiali.

S B R I G A N O.

Come?

P O R C O G N A C C O.

Non sapete voi ciò che m'è accaduto nella casa dove m' avete lasciato?

S B R I G A N O.

Non per certo: che cosa v'è di nuovo?

P O R C O G N A C C O.

Io credevo d'esser regalato come si deve.

S B R I G A N O.

E bene?

P O R C O G N A C C O.

Mi lasciò nelle mani di questi Signori. Mà questi erano Medici vestiti di Negro. Mi danno una sedia. Tastano il polso. Come si sia. E' pazzo. Due grandi

grandi Cappelli. *Buon di buon di Sei Pantaloni. Ta, ra, ta, ra. Ta, ra, ta, ra. Allegramente, Signor Porcognacco. Speciali. Servitiali. Pigliatelo, Signore; Pigliatelo. E' benigno, benigno, benigno. E' per detergere, detergere. Piglialo sù, Signor Monsù, piglialo, pigliato, pigliato sù.* Giamai sono stato tanto satio di veder far degli spropositi.

SBRIGANO.

Che vuol dir tutto questo?

PORCOGNACCO.

Questo vuol dire, che quell' huomo, colli suoi grandi abbracciamenti, è un furbo, che m' hà messo in una casa per burlarsi di me, ed ingannarmi.

SBRIGANO.

E' possibile questo?

PORCOGNACCO.

Senza dubbio: v' era una dozzina d' Indiavolati appresso li miei calzoni; ed hò havuto tutte le pene del mondo a scappare dalle loro mani.

SBRIGANO.

Vedete un poco come le apparenze sono bene ingannatrici! L' haverei creduto il più affattionato di tutti li vostri amici. Ecco la mia meraviglia più grande, che visiano de furbi di questa natura nel mondo.

PORCOGNACCO.

Vedete, vi prego, s' io puzzo di Servitiale?

SBRIGANO.

Io odorò qualche bagatella simile.

PORCOGNACCO.

Io l' hò ben odorato; e l' imaginatione mia è tutta ripie-

480 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ripiena di questa puzza, e mi par sempre d' have  
una dozzina di Servitiali all' intorno che mi ten-  
ghino la mira sopra.

SBRIGANO.

Questa mi pare una malitia ben grande. Ah! Gli  
huomini sono bene scelerati e traditori!

PORCOGNACCO.

Insegnatemi, per gratia, la casa del Signor Oron-  
te, essendo che desidero d' andarvi subito.

SBRIGANO.

Ahi, ahi! voi siete dunque d' una complessione  
amorosa; ed havete per certo inteso parlare, che  
il Signore Oronte hà una bella figlia, eh?

PORCOGNACCO.

Si; vengo per sposarla.

SBRIGANO.

Per spo?...

PORCOGNACCO.

Si; certo.

SBRIGANO.

In matrimonio?

PORCOGNACCO.

Come dunque?

SBRIGANO.

Ahi! quest' è un altra cosa: vi domando perdonò,  
Signore.

PORCOGNACCO.

Che volete significare per questo?

SBRIGANO.

Niente, Signore.

PORCOGNACCO.

Mà pure?

SBRIGANO.

SBRIGANO.

Niente, vi dico; hò parlato un poco troppo presto.

PORCOGNACCO.

Vi prego di gratia, di dirmi che mistero vi è nascosto?

SBRIGANO.

Non certo; non è necessario.

PORCOGNACCO.

Mà, di gratia.

SBRIGANO.

Non vi è niente; vi prego di perdonarmi se questa.....

PORCOGNACCO.

Ciò proviene, che non mi siete amico?

SBRIGANO.

V'assicuro, che non posso esservi davantaggio.

PORCOGNACCO.

Non dovete dunque occultarmi cosa veruna.

BRIGANO.

Scutatemi; è una cosa, nella quale si tratta dell'interesse del Prossimo.

PORCOGNACCO.

Finalmente, per obligarvi ad aprirmi il vostro cuore, ecco un picciol diamante, che vi prego di conservare per mia memoria.

SBRIGANO.

Lasciate ch' io consulti un poco se posso farlo in coscienza. E' un' huomo che cerca il suo bene, che procura d'allocare la sua figlia il più avvantaggiamente che puole. Non bisogna nuocere a nessuno. Sono cose ch' alla verità sono conosciute; mà

Tom. III.

X

dovrò

## 482 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

dovrò discoprirle ad un huomo che per anche non è informato? In oltre, è proibito di scandalizare il suo prosimo. Tutto ciò è verissimo; ma, dall'altra parte, ecco un povero Straniero, che vogliono ingannare; ed il quale, sotto la buona fede, viene per maritarsi con una giovane che non conosce, e che non hà mai veduta. Un Gentilhuomo pieno di sinserità; per il quale hò dell'inclinatione. Egli mi fa l'honore di tenermi per suo amico, prende confidenza nella mia persona, e mi dona un anello per conservarlo per sua memoria. Sì, Signore, vedo che vi posso dire il tutto senza contaminare la mia coscienza; mà procurerò di dirvelo più ambigualmente che mi sarà possibile; ricuoprendo le genti più che noi potremo. Se vi dicessi che questa giovane mena una vita disonestà, questo sarebbe un poco troppo; cerchiamo dunque, per esplicarci, qualche termine più moderato. Il nome di galante, non è sufficiente; quello di sfacciatella, mi pare proprio a quello che noi cerchiamo, ed io me ne posso servire, per dirvi honestamente quello ch'ella è.

P O R C O G N A C C O.

Mi vogliono dunque pigliare per un gonzo eh?

S P R I G A N O.

Puol essere ch' alla verità non vi sia tanto male, quanto tutto 'l mondo crede; ed in oltre, vi sono molte persone che possono sormontare tutte queste cose; e che non credono che l'honore dependa....

P O R-

PORCOGNACCO.

Io son vostro Servitore; non bramo di mettermi sopra la testa un capello di questa qualità. La famiglia di Porcognacco brama d' andare colla fronte scoperta per tutto.

SBRIGANO.

Ecco suo Padre.

PORCOGNACCO.

Chi? quel Vecchio là?

SBRIGANO.

Si, Signore, mi ritirerò.

SCENA V.

ORONTE & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

PORCOGNACCO.

Buon giorno, Signore: Buon giorno.

ORONTE.

Servitor, Signore; Servitore.

PORCOGNACCO.

V. S. è il Signor Oronte, eh?

ORONTE.

Si, Signore.

PORCOGNACCO.

Ed' io sono il Signore di Porcognacco.

ORONTE.

Sia con la buona hora.

PORCOGNACCO.

Credete voi, Signor Oronte, che li Litosini sieno Pazzi?

X 2

ORON-

O R O N T E.

Credete voi, Signor Porcognacco, che li Parigini siano bestie?

P O R C O G N A C C O.

V'immaginate, Signor Oronte, ch' un huomo come io sia affamato di Donne?

O R O N T E.

V'immaginate, Signor Porcognacco, ch' una figlia come la mia sia affamata di marito?

## S C E N A VI.

GIULIA, ORONTE & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

G I U L I A.

MI vien detto, Signor Padre, ch' il Signor di Porcognacco sia arrivato. Ma! eccolo là, senza dubbio, il mio cuore me lo dice. Ah ch' è ben disposto! Ha buona ciera. Io sono contenta d'aver un tale sposo! Soffrite ch' io l'abbracci, e che li testifichi....

O R O N T E.

Adagio, adagio, mia figlia.

P O R C O G N A C C O.

Poffar il mondo! che galanti maniere! com' s' accende subito!

O R O N T E.

Vorrei sapere, Signor Porcognacco, per qual ragione venite....

G I U L I A.

Ah! io sono contenta di vedervi! Io muoio d'impazienza di....

ORON-

ORONTE.

Ahi! mia figlia, vi dico che vi leviate di qui.

*Giulia s' avvicina al Signor Porcognacco: lo riguarda con un occhio appassionato, e li vuol prender la mano.*

PORCOGNACCO.

Ah, ah, che ardire!

ORONTE.

Io vorrei, vi dico, sapet la cagione, se vi piace, dell' ardire.....

PORCOGNACCO.

Cospetto!

ORONTE.

Ch' vuol dir' ancor questo?

GIULIA.

Non volete ch' io faccia delle carezze allo Sposo che mi havete scielto, per...

ORONTE.

Ancora una volta! Che vuol dir' questo? Ritiratevi 'n casa.

GIULIA.

Lasciate ch' io lo riguardi.

ORONTE.

Entrate, vi dico.

GIULIA.

Io voglio restar qui, se vi piace.

ORONTE.

Ed io ti dico, che non voglio; e se non rientri presentemente, io...

GIULIA.

E bene, io rientrarò.

X 3

ORONTE.

486 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ORONTE.

La mia figlia è una pazza, che non sa come vanno le cose.

PORCOGNACCO.

Come le piaccio!

ORONTE.

Non ti voi tu ritirare?

GIULIA.

Quando sarà dunque quell' hora, nella qual mi ritirarete con il Signor Porcognacco?

ORONTE.

Giamai. Tù non sei per lui.

GIULIA.

Io lo voglio havere, già che me l' havete promesso.

PORCOGNACCO.

Ella vorrebbe ben havermi: caspita!

GIULIA.

Voi potete far quanto volete, che noi ci mariteremo insieme al dispetto di tutto il mondo.

ORONTE.

V' impedirò ben' io tutti dui; e ven' afficuro. Vedete un poco la vertigine le salta alla testa!

PORCOGNACCO.

Per gratia, Signor Socero preteso, non v' affaticate tanto: nessuno hà voglia di levarvi la vostra figlia: tutte le vostre buffonerie non m' acchiapperanno mica.

ORONTE.

E tutte le vostre non haveranno grand' effetto.

Por-

P O R C O G N A C C O .

Voi vi siete messo nello spirito, che Leonardo di Porcognacco sia un huomo da comprar la gatta nel sacco, eh? e che nel suo individuo non habbia qualche poco di comprensoria per sapersi regolare, eh? per sapersi fare istruire nelle istorie del mondo; e vedere, maritandosi, se il suo honore habbia tutte le dovute sicurezze, eh?

O R O N T E .

Non sò quello che volete dire con queste vostre chiacchiere! mà sò che vi siete posto nella testa, ch' un huomo di 63. Anni habbia sì poco cervello; e che consideri sì poco la sua figlia, che la voglia maritare con un huomo c' hà ciò che voi sapete; e ch' è stato posto da un Medico per esser guarito.

P O R C O G N A C C O .

Quest' è una burla, che m' è stata fatta; mà sò ch' io non hò nessuna infirmità.

O R O N T E .

Il Medico medesimo me l' hà detto.

P O R C O G N A C C O .

Il Medico è un bugiardo, ed' io sono un Gentil. huomo; e bramo di rincontrarlo colla spada alla mano.

O R O N T E .

Io sò quello che devo credere; e voi non m' ingannarete in questo particolare, non più che sopra li debiti c' havete assegnati sopra la dotte di mia figlia.

P O R C O G N A C C O .

Quali debiti?

X 4

ORON-

O R O N T E.

Le finzioni sono inutili Signore; ed' io hò veduto il Mercante Fiammingo, il quale, colli altri Creditori, hà ottenuto da otto mesi in quà una Sentenza contro di voi.

P O R C O G N A C C O.

Che Mercante Fiammingo? Che Creditori? Qual Sentenza hanno ottenuta contro di me?

O R O N T E.

Voi sapete benissimo quello ch' io voglio dirvi.

## S C E N A VII.

LUCINA, ORONTE & IL SIGNOR  
DI PORCOGNACCO.

L U C I N A.

AH! tu sei dunque qui, eh? Alla fine ti ritrovo dopo d' haver fatti tanti passì per trovarti. Puoi tu, scelerato, puoi tu dunque sostenere la mia vista?

P O R C O G N A C C O.

Che brama questa donna?

L U C I N A.

Che voglio, infame? Tu fai finta di non conoscermi, eh? Non ti vergogni, sfacciato che tu sei, nè arrosisci di vedermi?

*ad Oronte.*

Voi non sapete, Signore, ciò che v' è di nuovo; mà a me m' è stato detto che vuole sposare la vostra figlia; ed io vi dichiaro, che sono sua moglie; e che sono pià sette anni passati, che questo scelerato, passando per il mio Paese, hebbe tanta destrezza colle

colle sue lusinghe, che mi guadagnò il cuore, e m'obbligò a darli la mano per alser sua sposa.

O R O N T E.

Hò, hò!

P O R C O G N A C C O.  
Che diavolo è questo?

L U C I N A.

Questo traditore m'hà abbandonato tre anni dopo, sotto pretesto di qualch' affare, che lo chiamava al suo Paese; e da quel tempo in quà non hò mai intesa alcuna nuova di lui; mà, nel tempo che vi pensavo il meno, fui avisata ch'era venuto in questo Paese par rimaritarsi con un'altra giovanetta, che li suoi Parenti gli hanno procurato, senza saper niente dell' suo primo matrimonio. Perciò, hò abbandonato tutto, e sono venuta con gran' diligenza in questo luogo, per imperdirli questo criminal matrimonio, e per far' sapere a ciascheduno, ch'egli è un furbo.

P O R C O G N A C C O.

Questo è un affronto stravagante?

L U C I N A.

Impertinente! non hai tù vergogna d'ingiuriarmi, in cambio d'esser confuso delli rinfacciameti che ti fa la tua coscienza.

P O R C O G N A C C O.

Io, vostro marito?

L U C I N A.

Infame! ardisci tu ancora di dire il contrario? Tu sai pur troppo s'è vero; e piacerebbe al Cielo che ciò non fosse; e che mi havesti lasciato nello stato dell' innocentia, e nella tranquillità, nella quale la mia anima viveva, senza venirmi con li tuoi inganni a

X 5

ridur-

490 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ridarmi nello stato dove mi trovo; a farmi rappresentar un così tristo Personaggio come faccio; veder un crudel Marito, disprezzatore di tutto l'amore c'ho havuto per lui, e che m'ha lasciato, senza alcuna pietà, in preda al dolore. Ah, perfido ingrato!

O R O N T E.

Io non posso contener le lagrime. Via, via, vossiate un cattivo e perfido huomo.

P O R C O G N A C C O.

Non comprendo niente di tutte queste cose.

S C E N A V I I I.

NERINA *vestita da Piccarda*, LUCINA,  
ORONTE & IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

N E R I N A.

AH, Cielo! io non ne posso più: sono tutta abbatuta. Ah, furfantone! tu m'hai ben fatto correre; tu non mi scaperai al certo. Giustizia, Io pongo impedimento al vostro matrimonio; quell'è mio Marito, Signore; ed io voglio far impiccare questo furfante.

P O R C O G N A C C O.

Ancor questa!

O R O N T E.

Che Diavolo d'huomo è questo?

L U C I N A.

E che cosa volete dire con il vostro impedimento, e colla vostra impiccaria? Quest'huomo è forse vostro marito, eh?

NERI-

COMEDIA. 491

NERINA.

Si, Signora; ed' io sono sua moglie

LUCINA.

Quest' è falso: io sono sua moglie; e se deve esser  
impiccato, lo farò impiccar io, e non voi.

NERINA.

Non intendo niente di tutto ciò che voi barbutate.

LUCINA.

Io vi dico, che sono sua moglie.

NERINA.

Voi, sua moglie?

LUCINA.

Si: vi dico di si.

NERINA.

Ed' io vi respondo di non.

LUCINA.

Ed io vi sostengo ch' è vero.

NERINA.

Vi dico, che sono quattro anni che m' hà sposato.

LUCINA.

Ed io vi rispondo che sono sette Anni, che sono  
sua moglie.

NERINA.

Io hò afai testimoni di quanto vi dico.

LUCINA.

Tutto il mio Paese n' è informato à bastanza.

NERINA.

La mia Città ne renderà testimonianza.

LUCINA.

Tutt' il mio Paese hà veduto il nostro matrimonio.

X 6

NERI.

492 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

N E R I N A.

Tutta la mia Terra hà assistito alle nostre nozze.

L U C I N A.

Non v'è cosa più vera.

N E R I N A.

Non v'è niente di più certo.

L U C I N A.

Ardirai tu di dir il contrario? Puoffar il mondo!

N E R I N A.

E che? tu mi dimentirai, cattivaccio?

P O R C O G N A C C O.

E' così vero l'uno, che l'altro.

L U C I N A.

Che imprudente è questo? Ah, miserabile! non ti ricordi più della povera Franceschina, e della povera Giovannina, le quali sono il frutto del nostro matrimonio?

N E R I N A.

Oh, guardate che insolenza! non ti ricorderai della nostra povera creatura che mi hai lasciato per pegno del nostro amore? dico la picciola Madalena?

P O R C O G N A C C O.

Ecco due sfacciate carogne.

L U C I N A.

E ben, Franceschina: e ben Giovannina, venite a vedere un Padre smaturato, un Padre senza amore.

N E R I N A.

Venite, Madalena, figlia mia, venite quà per far  
ver-

vergogna a vostro Padre: venite a farle vergogna della sua imprudenza.

*Tutti li figlivoli insieme.*

Ah! Signor Papa, Signor Papa, Signor Papa.

P O R C O G N A C C O.

Al diavolo siano tutti questi figli di Puttrana.

L U C I N A.

Come, traditore! tu sei degno d'un eterna confusione, Padre denaturato, e' hà serrate le orecchie alle tenerezze de' suoi figlivoli; mà tu non mi scapperai, infame! ti seguirò per tutto, rinfacciandoti il tuo misfatto sino a tanto che resti suergognato. Và, ingrato, ti voglio far impiccare.

N E R I N A.

Non ti vergogni tu di dire queste parole, ed' eser insensibile alle carezze di questi poveri fanciullini? Tu non scapperai punto dalle mie granfie; ed al tuo marcio dispetto ti farò ben vedere che son tua moglie. Io ti farò mandar in Galera.

*Tutti li figlivoli insieme.*

Ah! Signor Papa, Signor Papa, Signor Papa.

P O R C O G N A C C O.

Soccorso, soccorso; dove me ne fuggirò io? Ah; non posso più?

O R O N T E.

Andate, andate; voi farete bene se lo farete punire. Certo egli merita d'esser impiccato.

## S C E N A IX.

### S B R I G A N O.

X 7

SBRI-

494 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

SBRIGANO.

**F**In adesso le cose sono assai bene incaminate.  
Vedo bene, che noi stancheremo tanto il nostro  
Provinciale, ch' in verità sarà necessitato d' andarsene.

SCENA X.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
e SBRIGANO.

PORCOGNACCO.

**I**O son oppresso! Ah, che pena! Che diavolo di  
Paese! Son assassinato da tutti li lati.

SBRIGANO.

Che cosa havete, Signor Porcognacco: v' è accaduto forse qualche altra cosa di nuovo?

PORCOGNACCO.

Si, Signore. In questo Paese piovono Femmine,  
e Servitiali.

SBRIGANO.

Come dunque?

PORCOGNACCO.

Due carogne di puttane sono venute ad accusarmi  
d' haverle sposate tutte due; e minacciano d' accusarmi alla Giustizia.

SBRIGANO.

Quest' è un cattivo affare; e tanto più ch' in questi  
Paesi la Giustizia è molta rigorosa.

PORCOGNACCO.

Si, quando questo fosse vero; mà quando vi fosse  
informazione, citatione, grado di giudicatura, per  
caso improvviso; in difetto di contumacia, io ha-  
verò

verò sempre la giurisditione di confitto, per destreggiar e venire alli mezzi della nullità che seguità nelle maniere dovute di procedere.

SBRIGANO.

Quest' è una maniera di discorrere modis et formis; e si vede bene, Signore, ch' V. S. è delle professioni.

PORCOGNACCO.

Io? non Signore, sono nato Gentiluomo.

SBRIGANO.

E' necessario, per parlar in questa maniera, d' haver studiata la pratica.

PORCOGNACCO.

Non, vi dico; quest' è una ragione naturale, che mi fa giudicare, che sempre haverò il tempo di giustificarmi; e che non posso esser condannato per una semplice' accusatione. senz' un confronto preliminare d' ambedue le parti avversarie.

SBRIGANO.

In queste parole v' è ancor maggior finezza che nelle prime.

PORCOGNACCO.

Queste parole mi vengono senza ch' io le sappia.

SBRIGANO.

Mi pare, ch' il senso commune d' un Gentiluomo possa ben concepir quello ch' appartiene alla Giustitia; mà non già le precise parole e termini de' Litiganti.

POR-

496 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

Queste sono alcune parole ch'io hò ritenute leggendo de' Romanzi.

SBRIGANO.

Ah! ah! benissimo!

PORCOGNACCO.

Per farvi vedere, che non intendo niente il mestiere de' Litiganti, vi prego di condurmi da qualche Avvocato, affine ch'io lo pafsa consultare sopra il mio negotio.

SBRIGANO.

Come vi piacerà, Signore. Vi condurrò da duoi huomini habilissimi; mà bisogna che prima io v'auvisi di non meravigliarvi della maniera del loro parlare; essendo c' hanno appaltato dall' Appaltatore la moda di parlare per esclamatione, che pare giustamente che cantino; e voi pigliarete per vera musica tutto quello che dicono.

PORCOGNACCO.

Non importa; parlino come vogliono; e pure che mi dichino quello ch'io voglio saper da essi, poco m' importa.

S C E N A XI.

SBIRIGANO, IL SIGNOR DI PORCOGNACCO, DUOI AVOCATI  
*Musici, uno de' quali parla adagio adagio,  
e l'altro prestissimo, accompagnati da DUOI  
PROCURATORI e DA DUE  
SBIRRI ò SOLDATI.*

L' AVOCATO,  
*che parla adagio.*

La

*La Poligamia è un caso,  
E' un caso, Signor mio,  
E' un caso insoffribile;  
Anzi dirò pendibile.*

II. A V O C A T O,  
*tartagliando.*

*Signor mio, il vostro fatto  
E' già chiaro tutt' affatto.  
Donque sopra questo punto  
Ogni Autor conchiude a punto;  
E frâ gli altri, i Glossatori,  
Con molti altri grandi Autori,  
Giustiniano e Papiniano,  
Ulpiano e Triboniano,  
Ferdinandino e l' Imolano,  
Bartolin; Castro e Giuliano,  
Il Giason con il Cuiano,  
Ch' il Poligamo è insoffribile;  
Ch' è un delitto ben pendibile.*

\* \*

\*

*Tutti i Popoli ben colti,  
Giudiciosi e non già stolti,  
Condannato han' tal delitto,  
E pendibile, l' han' descritto.*

*Doman-*

\* \* \*

*Domandatelo a' i Francesi,  
 Agl' Inglesi e Portughesi,  
 Domandatelo a' i Danesi,  
 Ed ai Popoli Suedesi,  
 Domandatelo alla Spagna,  
 E dopoi all' Allemagna.  
 Domandatelo ai Polacchi,  
 Ed ancor alli Cosacchi.  
 Domandatelo ai Furlani,  
 Ed a tutti gl' Italiani,  
 Che diranno tutti quanti  
 Con parole assai eleganti,  
 Ch' il Poligamo è inasoffribile,  
 Ch' il delitto suo. e penaibile.*

*Il Signor di Porcognacco li batte. Dopoi duoi  
 Procuratori, e duoi Soldati ò Sbirri ballano un'*

## ENTRATA,

La qual dà fine all' Atto.

*Il Fine del Atto II.*



A T.